

Le 'figure alpino-metropolitane'

Autore: Dr. Arch. Roberto Segà

Ricercatore Post-Doc presso il *Laboratoire d'Urbanisme* dell'EPFL (*École polytechnique fédérale de Lausanne*)

Mail: roberto.sega@epfl.ch

Abstract

I territori della dispersione insediativa sono stati in questi ultimi decenni argomento di forte dibattito all'interno della nostra disciplina. Molteplici ricerche hanno tentato una loro descrizione ed interpretazione, contribuendo sensibilmente alla formazione di una nuova riflessione sulla città contemporanea. Tra queste, il concetto di 'Metropoli Orizzontale'¹ associa l'idea tradizionale di Metropoli (centro di un vasto territorio, gerarchicamente organizzato, denso, verticale e prodotto da processi di polarizzazione) a quella di orizzontalità (l'idea di una condizione urbana diffusa, isotropica, in cui centro e periferia si confondono) al fine di costruire un progetto sostenibile ed innovativo di città (Viganò, 2015).

Partendo da queste posizioni questo contributo mette alla prova il concetto di Metropoli Orizzontale attraverso l'esplorazione dei rapporti d'interdipendenza e di sussidiarietà tra le aree metropolitane di pianura e i territori alpini urbanizzati ad esse limitrofi, nell'ipotesi che si possa raggiungere una nuova configurazione spaziale meno polarizzata che estenda il concetto di abitabilità all'insieme dei territori.

L'obiettivo è di ridiscutere la marginalità dei "territori secondari" di montagna attraverso il superamento di due posizioni che sembrano oggi inconciliabili: da un lato la posizione egemone delle grandi agglomerazioni urbane che incoraggia la conservazione del paesaggio alpino ad uso turistico e, dall'altro, la popolazione alpina che rivendica il diritto ad uno sviluppo economico in un ambiente naturale fragile e spesso ostile.

Per fare questo il contributo propone l'immagine delle 'figure alpino-metropolitane': delle nuove figure urbane territoriali attraverso le quali sono esaltate le sinergie – in essere e potenziali – tra territori alpini e metropoli di pianura, nell'idea che le due parti possano lavorare insieme ed arricchirsi grazie alle rispettive complementarietà.

¹ Ci si riferisce in particolare alla ricerca 'Horizontal Metropolis' condotta dal 'Lab-U', l'unità di ricerca del Politecnico di Losanna – diretta dalla prof. P. Viganò – per la quale lavora l'autore di questo contributo.

Fenomeni di urbanizzazione e polarizzazione del territorio alpino

Per lungo tempo l'opinione comune ha negato la rilevanza del fenomeno dell'urbanizzazione nella regione alpina. Le Alpi, in effetti, sono conosciute e apprezzate soprattutto per il loro paesaggio poco (o per nulla) urbanizzato. Nell'immaginario comune esse custodiscono ancora l'immagine idilliaca dei pascoli di montagna e dello *chalet* isolato, situato nel mezzo di una vasta natura vergine (Pia, 2016). In realtà questi elementi 'rurali' del paesaggio alpino, insieme all'industria del fondovalle e a tutte le infrastrutture ad esse legate, hanno fornito il supporto insediativo ed economico alla progressiva ed esponenziale urbanizzazione delle Alpi. Nella regione alpina le zone adatte agli insediamenti coprono il 17,3% del territorio. Con una popolazione di 14 milioni di abitanti, queste zone superano una densità di 400 ab. per Km², un valore comparabile con regioni extra-alpine fortemente urbanizzate (Tappeiner, Borsdorf e Tasser, 2008). I caratteri principali dell'urbanizzazione nelle Alpi restano però fortemente legati alla particolare morfologia del territorio². Negli ultimi decenni il profondo scarto – in termini di sviluppo e benessere – tra territori alpini e extra-alpini si è fortemente ridotto (Perlik, 2012). Nelle regioni interessate dal turismo di massa possiamo trovare – anche in zone remote – degli standard infrastrutturali e dei servizi di punta propri delle aree metropolitane³. Nei fondovalle, il forte incremento del settore terziario, che bilancia dagli anni '80 le perdite del settore industriale, accompagna l'espansione urbana della piana provocando fenomeni di coalescenza urbana⁴ tra un insediamento e l'altro i quali hanno costruito nel tempo l'immagine di una 'città lineare del fondovalle'. Nelle zone di frontiera sono presenti dei sistemi urbani transfrontalieri legati alle 'infrastrutture di attraversamento'⁵, mentre nei comuni localizzati al bordo dell'area alpina i fenomeni di pendolarismo verso le vicine metropoli prealpine stimolano forti dinamiche di urbanizzazione dal carattere periferico. Si scopre dunque che le Alpi si stanno urbanizzando malgrado non accolgano al loro interno delle vere metropoli.

Sebbene nell'insieme dei territori alpini si registri un saldo demografico positivo, con un ritmo di crescita sensibilmente superiore alla media europea⁶, in molte vallate laterali e nelle zone più marginali si registra un progressivo invecchiamento della popolazione e quindi una decrescita demografica. Stiamo assistendo pertanto alla polarizzazione del territorio alpino, in cui crescono e si densificano solo i territori più accessibili, dinamici o quelli prossimi alle grandi metropoli di pianura. Si sollevano

² A questo proposito si fa riferimento alla definizione proposta da Galfetti "La città diffusa alpina è [...] sempre contenuta in un macro-spazio che le assicura una precisa identità: un fondovalle – lungo e stretto – due pareti di montagne (a volte alte 1500 metri) e, soprastante, la lunga volta del cielo. Questi tre elementi ne contengono la crescita, ne determinano la direzione e soprattutto garantiscono a chi le abita un continuo rapporto con il paesaggio naturale. Si può dire che nelle Alpi la città è entrata nel paesaggio naturale e che il paesaggio naturale è entrato nella città" (Galfetti, 2001).

³ Si pensi ad esempio alla copertura internet ad alta velocità, al comfort delle strutture ricettive o al livello di performance di molte infrastrutture di trasporto come treni ad alta velocità, funivie ed impianti di risalita.

⁴ La coalescenza è il fenomeno fisico attraverso il quale due entità singole di partenza si uniscono per formare delle entità di dimensioni maggiori.

⁵ La condizione transfrontaliere offre ai territori alpini interessati qualità di vita legate ad una maggiore dinamicità economica, ricchezza culturale ed ambientale, che poco ha da invidiare alla condizione urbana delle città di pianura.

⁶ Già negli anni 70 la media di crescita demografica dei territori alpini superava quella dei rispettivi territori nazionali. Nel 2000 il tasso di crescita alpino è pari al 7,8% mentre la media dei 15 Paesi UE è del 3,2% (dati DIAMONT).

dunque criticità legate da una parte all'abbandono dei territori marginali e dall'altra alla densificazione e allo sfruttamento intensivo di alcune 'aree montane privilegiate'.

La città-territorio alpina: una complessa configurazione spaziale in divenire

Approfondiamo ora questi fenomeni attraverso il caso studio di due regioni alpine transfrontaliere: il Cantone del Vallese in Svizzera e la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola in Piemonte, insistendo in particolare sull'evoluzione dei processi di urbanizzazione e sulla capacità dei sistemi urbani alpini di evolvere verso differenti paradigmi insediativi.

Come si può osservare dalla mappa di figura 1 la forma della città in questione è fortemente legata a quella del territorio. Anche i limiti amministrativi delle due regioni corrispondono con buona approssimazione ai limiti geografici del bacino idrografico dell'alto Rodano in Svizzera e della Toce per il versante italiano. Il *layer* degli spazi urbanizzati si presenta come una sorta di nebulosa adagiata alle pieghe del territorio. Si distinguono chiaramente i due fondovalle principali (alta valle del Rodano e valle della Toce) da cui si diramano le vallate secondarie meno intensamente urbanizzate rispetto alle precedenti.

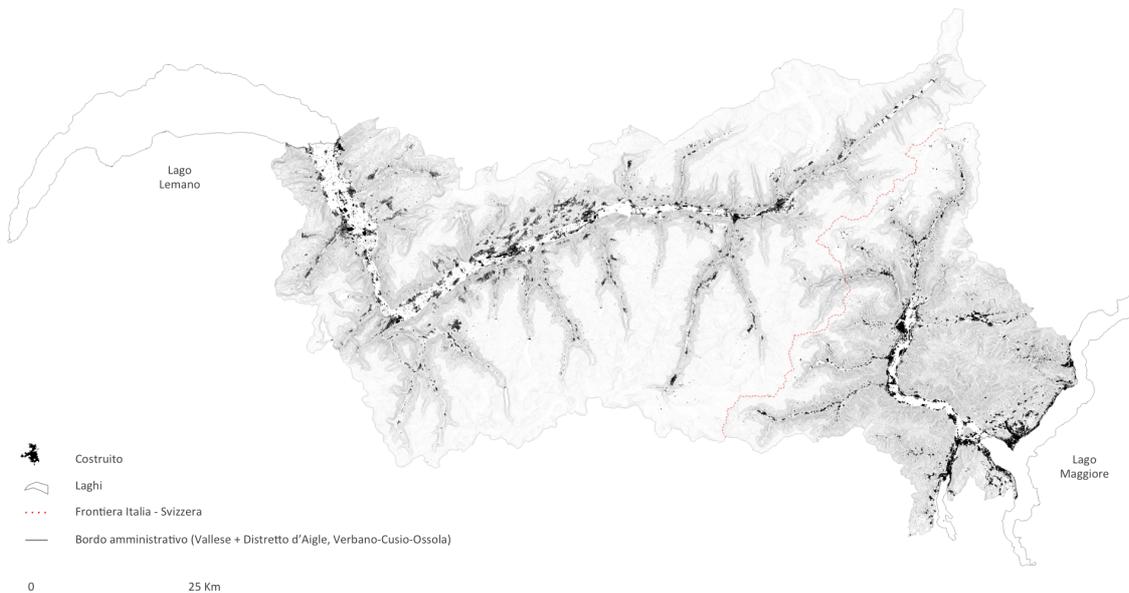


Figura 1 | La città-territorio alpina, Roberto Segà ©.

Fonte: cartografia elaborata dall'autore utilizzando le seguenti base dati: Vector25 (Swisstopo) e BD TRE (Geoportale Piemonte) per il costruito, DTM (ec) per la topografia.

Considerare la dispersione urbana non come un problema, ma piuttosto come il risultato di processi insediativi che si sono stratificati nel tempo, ci permette di andare oltre il giudizio negativo delle attuali dinamiche insediative, riconoscendo che siamo di fronte ad un nuovo oggetto di ricerca e di progetto: la città-territorio (alpina). Il termine 'città-territorio' è stato utilizzato in Italia per la prima volta nel 1962 da

Piccinato, Quilici e Tafuri⁷ per descrivere non solo la condizione di urbanità diffusa di alcuni territori, ma anche per richiamare l'attenzione verso un possibile "metodo di sviluppo" necessario a definire una nuova dimensione urbana. È questa, a mio avviso, la situazione di molti territori alpini interessati da fenomeni di coalescenza e di dispersione insediativa. Il Laboratorio di Urbanistica dell'EPFL affronta oggi il progetto della città-territorio attraverso il concetto di 'Metropoli Orizzontale'⁸: "un ossimoro che associa l'idea tradizionale di Metropoli (centro di un vasto territorio, gerarchicamente organizzato, denso, verticale e prodotto da processi di polarizzazione) a quella di orizzontalità (l'idea di una condizione urbana diffusa, isotropica, in cui centro e periferia si confondono). Contrariamente ad alcune posizioni che identificano nella dispersione urbana solo un fenomeno da contrastare, il concetto di Metropoli Orizzontale la considera invece, al di là della nozione di 'peri-urbano', come un potenziale e non un limite, per la costruzione di un progetto sostenibile ed innovativo di città" (Viganò, 2015). La tesi di questo contributo parte quindi dall'ipotesi che il fenomeno di dispersione urbana debba essere innanzitutto descritto, interpretato e quindi governato attraverso la riconfigurazione del territorio stesso all'interno di uno spazio più orizzontale e meno gerarchico. In quest'ottica, questo lavoro si presenta come un tentativo di dimostrazione esemplificativo di ciò che l'approccio legato alla ricerca sulla 'Metropoli Orizzontale' può offrire in termini urbanistico-progettuali. Si è proceduto pertanto allo studio dell'andamento della popolazione residente nelle due regioni, aggregando i dati comunali secondo le seguenti categorie morfologiche: 1) i comuni del fondovalle principale; 2) i comuni delle valli secondarie; 3) i comuni turistici in prossimità del lago e della metropoli di pianura. I grafici di figura 2 e 3 mostrano i risultati di questo studio. Per entrambi i territori è dimostrata la forte attrattività del fondovalle principale rispetto alle valli secondarie. Nel caso italiano la divergenza risulta netta: si noti in particolare come i comuni turistici del lungolago (linea rossa tratteggiata) siano cresciuti con la stessa intensità di quelli industriali del fondovalle. Gli effetti dell'industrializzazione si notano con maggiore evidenza nel periodo che va dal dopoguerra fino alla metà degli anni '70. Il concentrarsi di industrie nella piana della Toce ha offerto numerosi posti di lavoro inducendo il conseguente esodo della popolazione dalle valli secondarie. La val Vigezzo e la val Diviero fanno eccezione poiché sono due valli passanti: più accessibili e quindi più attrattive rispetto alle altre. La val Vigezzo, infatti, è connessa al Ticino grazie alla linea ferroviaria Domodossola-Locarno, la quale svolge una precisa ed essenziale funzione economica oltre che turistica, in quanto realizza, di fatto, il più breve e panoramico collegamento fra le grandi strade ferrate del Sempione e del San Gottardo. La Val Divedro è percorsa invece dalla strada del Sempione che, attraverso l'omonimo passo, connette il nord al sud dell'Europa. Il picco di popolazione registrato in questa valle all'inizio del secolo è dovuto alla realizzazione del traforo ferroviario del Sempione (1898-1905) che collega

⁷ Piccinato, G., Quilici, V. and Tafuri, M., 1962. La città territorio: verso una nuova dimensione. *Casabella continuità*, (270), pp.16-25.

⁸ Ci si riferisce in particolare alla ricerca 'Horizontal Metropolis' condotta dal Lab-U. Un lavoro che parte dalle posizioni di alcuni autori - primo tra i quali B. Secchi - che hanno riflettuto in termini progettuali sulla condizione di urbanità diffusa.

Domodossola con Briga. Una volta terminato il faraonico cantiere la valle subirà un progressivo declino, mentre le industrie della piana della Toce approfitteranno del collegamento ferroviario per importare materie prime dal nord Europa e commercializzare i loro prodotti finiti.

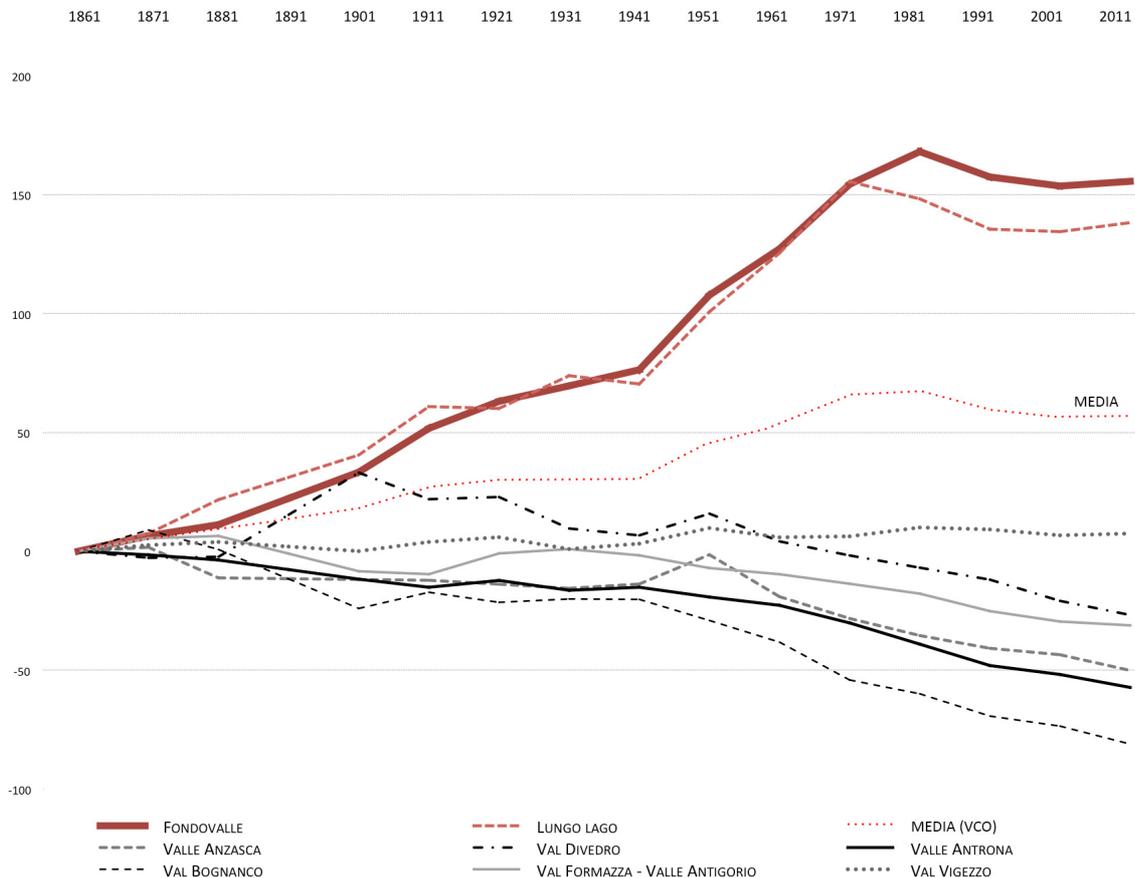


Figura 2 | La crescita della popolazione in percentuale (Provincia del Verbano-Cusio-Ossola), Roberto Segà ©. In rosso sono rappresentate le porzioni morfologiche di territorio nelle quali la popolazione è cresciuta maggiormente in termini percentuali. Le linee in scala di grigio mostrano i territori che perdono popolazione. Fonte: grafico elaborato dall'autore utilizzando la base dati ISTAT fornita dalla Regione Piemonte.

L'evoluzione della popolazione nel caso svizzero mostra una crescita più accentuata ed esponenziale dei comuni del fondovalle rispetto al caso italiano. Si noti in particolare il forte incremento della popolazione fino alla metà degli anni '70, corrispondente al periodo di massima espansione industriale del Vallese, in cui il 43% dei lavoratori risultava occupato nel settore secondario. A partire dagli anni '80 il settore economico trainante divenne invece il terziario. Di conseguenza si registra un aumento di popolazione nelle valli secondarie più attrattive per quanto riguarda il turismo di alta montagna (Mattertal-Saastal con Zermatt, Val de Bagnes con Verbier, Val d'Illyez con Chambéry e la Val d'Anniviers con Grimentz e Zinal). Il picco registrato nella Lötschenntal è dovuto anche in questo caso alla realizzazione di un'opera infrastrutturale strategica per l'industria del fondovalle e in generale per il progresso economico della regione: la costruzione del primo tunnel del Lötschberg (1906-1913).

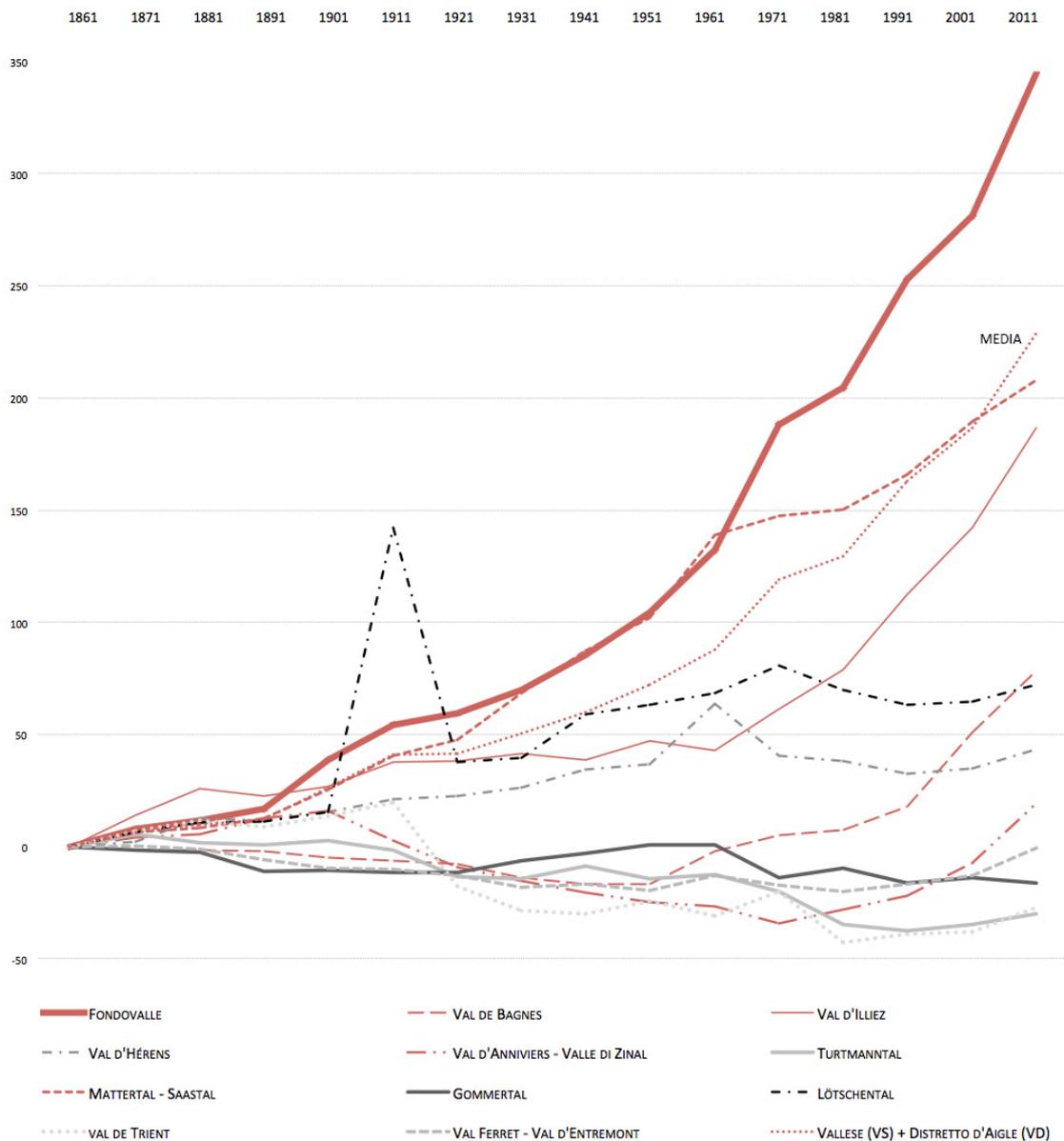


Figura 3 | La crescita della popolazione in percentuale (Vallese + Distretto d'Aigle), Roberto Segà ©.
 Le due linee tratto-punto rappresentano le valli secondarie a crescita lenta ma stabile.
 Fonte: grafico elaborato dall'autore utilizzando la base dati dell'Ufficio Federale di Statistica (OFS).

In entrambi i casi si constata l'assenza di grandi agglomerazioni che esclude livelli di gerarchia superiori all'interno delle due regioni. Questo fatto – in linea teorica – faciliterebbe la presenza di una struttura territoriale policentrica e orizzontale. Tuttavia, come abbiamo visto, esistono diverse tendenze di crescita urbana che conducono al rischio di una divergenza in termini di sviluppo tra le zone centrali del fondovalle e le valli secondarie. Nel Verbano-Cusio-Ossola la polarizzazione è netta, mentre nel caso svizzero – sebbene l'aumento di popolazione sia più importante – il divario tra territori centrali e marginali risulta più attenuato laddove è presente una forte infrastrutturazione capillare che di fatto agevola politiche di coesione territoriale e di sinergia economica tra territori 'produttivi' e 'consumatori'. Per quanto riguarda la relazione con i territori extra-alpini, la metropoli dell'*Arc lemanique* a nord-ovest e l'area milanese a sud-est tendono ad imporsi come centri di gravità sia culturali che

commerciali per le due rispettive regioni. Sicuramente la struttura amministrativa federale della Svizzera favorisce il Cantone Vallese ad emanciparsi maggiormente a livello politico, mentre la provincia del Verbano-Cusio-Ossola sembra risentire maggiormente dell'immobilismo politico-decisionale, soprattutto per quanto riguarda le scelte strategiche legate ai trasporti e alla politica industriale⁹. A questo proposito va ricordato che le Alpi occupano per l'Italia una superficie ridotta della Nazione e sono situate in una posizione geografica periferica.

Verso un territorio diversamente attrattivo: le 'figure alpino-metropolitane'

In risposta ai rischi di una polarizzazione insediativa del territorio che restituisce un'immagine delle Alpi a 'pelle di leopardo' in cui nuove centralità si accostano con rigidità a territori abbandonati, proviamo ora a contrapporre un'immagine differente, supportata da una strategia spaziale di coesione territoriale.

Si argomentano dunque le ragioni di un modello di sviluppo territoriale 'orizzontale', inclusivo di tutti i livelli altimetrici della città-territorio alpina: una strategia sinergica e sistemica, che prende forza da una nuova *governance* amministrativa basata sull'integrazione geografico-funzionale dello spazio alpino-metropolitano. Questa strategia parte dal presupposto che il dibattito pubblico sul futuro della regione alpina non possa fermarsi al confronto tra le due posizioni inconciliabili: da un lato la posizione delle grandi agglomerazioni urbane che incoraggia la conservazione del paesaggio alpino ad uso turistico e, dall'altro, la popolazione alpina che rivendica il diritto ad uno sviluppo economico anche in un ambiente naturale fragile e spesso ostile (Bürgenmeier, 1993). Promuovere uno sviluppo regionale, epurato dalla condizione di sussidiarietà dei territori alpini rispetto al modello egemone delle aree metropolitane di pianura, significa insistere in una più stretta cooperazione tra città e montagna. E' necessaria dunque una strategia diversa rispetto al passato, che spinga entrambe le parti all'abbandono di posizioni autocentrate (Perlik, 2015). Si suggerisce dunque di sovvertire le gerarchie esistenti, incoraggiando un funzionamento sistemico e solidale tra le diverse parti del territorio che possono arricchirsi grazie alle rispettive complementarità. In termini spaziali, per contrastare l'egemonia di una parte di territorio a discapito delle altre, è necessario ricomporre all'interno di un nuovo quadro sistemico allargato tutti gli elementi territoriali presenti. L'immagine che propongo è dunque una nuova figura ibrida 'Alpino-Metropolitana'. Un'entità geografica basata sul concetto di 'bioregione' (Berg e Dasman, 1977; Dodge, 1981; Sale 1985; Magnaghi 2000)¹⁰, una nozione fisiografica del territorio in grado di superare le rigidità imposte

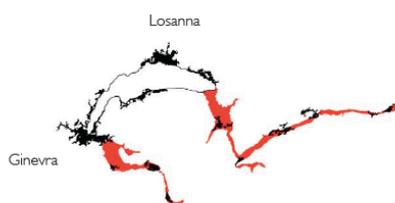
⁹ Ci si riferisce qui ad esempio ai casi di "Domo2" o alla vicenda del Tecnopolo di Gravellona Toce. Entrambe esperienze che non sono riuscite ad attivare a livello locale i cambiamenti economici che si erano prefigurati a livello Nazionale o Regionale.

¹⁰ Molti dei concetti proposti da P. Geddes (1915), MacKaye (1928), L. Mumford (1938, 1961) e più in generale dalla Regional Planning Association of America, si ritrovano oggi nel pensiero bioregionale. La filosofia bioregionale è - in parte - una reazione politico-ecologica contro la globalizzazione e il capitalismo, ritenuti co-responsabili della realizzazione di insediamenti umani generici e ad alto consumo di risorse, con scarso riguardo per l'ambiente (Church, 2014). Secondo A. Magnaghi la bioregione urbana "è costituita da una molteplicità di sistemi territoriali locali [...] che può risultare grande e potente come una metropoli: anzi è più potente del sistema metropolitano centro-periferico o del sistema posmetropolitano diffuso perché produce più ricchezza attraverso la valorizzazione e la messa in rete di ogni suo nodo 'periferico' o

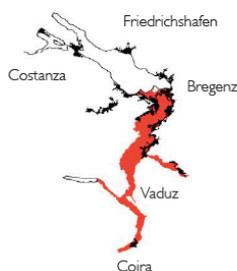
dalla frammentazione amministrativa dello spazio che oggi marcano la netta divisione tra aree metropolitane e territorio alpino. La figura Alpino-Metropolitana è il risultato di una reinterpretazione dei rapporti d'interdipendenza tra città e montagna volta alla ridiscussione della marginalità dei territori alpini. La nuova figura ospita al suo interno tutte quelle risorse ecosistemiche (ghiacciai, fiumi, foreste, ecc.) e quei servizi metropolitani (università, ospedali, aeroporti, ecc.) che, insieme, possono garantire alla bioregione una condizione di abitabilità e di attrattività unica nel suo genere. I concetti di abitabilità e attrattività estesi all'insieme dei territori metropolitani e alpini sono a mio avviso il principio motore per la costruzione collettiva di una nuova grande dimensione urbana.

Al fine di dare più concretezza a questo concetto si è cercato di individuare lungo tutto l'arco alpino diverse figure Alpino-Metropolitane e restituirle graficamente attraverso alcuni diagrammi. La selezione delle figure qui proposte sono il risultato della composizione di tre elementi geografici di riferimento: le metropoli (in nero), i laghi alpini (disegnati al tratto) e i principali fondovalle (rappresentati in rosso). Per rendere più leggibile la specificità di ogni figura, si propongono tre sottoinsiemi che si distinguono in base all'elemento federatore di riferimento.

1) Il lago come elemento federatore



a) La *Métropole Alpino-Lémanique*: costruita attorno al lago Lemano, delimitata a nord-ovest dalla catena dello Jura e connessa a sud con la val d'Arve (F) e il Vallese (CH).

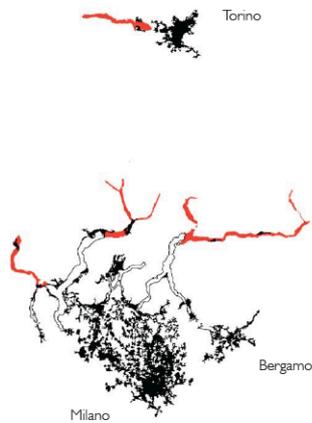


b) La Metropoli Alpina del Lago di Costanza: una figura transfrontaliera a cavallo di quattro Stati (CH, A, D, FL) e connessa alle Alpi tramite l'alta valle del Reno.

Figura 4, Roberto Segà ©.

'marginale'. La bioregione evita peraltro congestioni, inquinamenti, diseconomie esterne riducendo i costi energetici e i costi da emergenze ambientali, riducendo la mobilità inutile alla fonte, costruendo equilibri produttivi e ecologici locali, che a loro volta riducono l'impronta ecologica ovvero l'insostenibilità dovuta al prelievo di risorse da regioni lontane e impoverite" (Magnaghi 2000).

2) La metropoli di pianura come elemento federatore

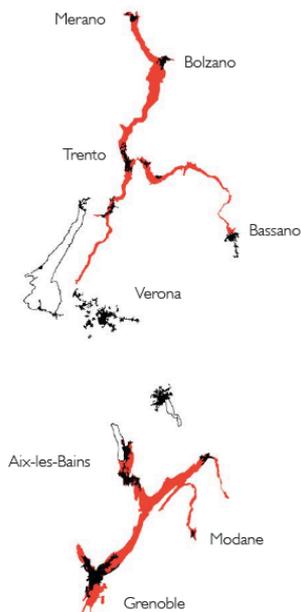


a) La Metropoli Alpino-Torinese: l'area metropolitana torinese in relazione con la val di Susa e le Alpi Cozie.

b) La Metropoli Alpino-Milanese: l'area metropolitana contenuta geograficamente tra il fiume Ticino a ovest e l'Adda a est, emissari rispettivamente del Lago Maggiore e del Lago di Como, ai quali sono legate la Val d'Ossola a ovest, il Piano di Magadino in Svizzera e la Valtellina a est.

Figura 5, Roberto Segà ©.

3) La valle arcipelago come elemento federatore



a) La Metropoli della Valle dell'Adige che mette a sistema l'asse del Brennero con le molteplici ramificazioni delle valli laterali.

b) La Metropoli della Val d'Isère che si estende da Aix-les-Bains a Grenoble e alla Maurienne.

Figura 6, Roberto Segà ©.

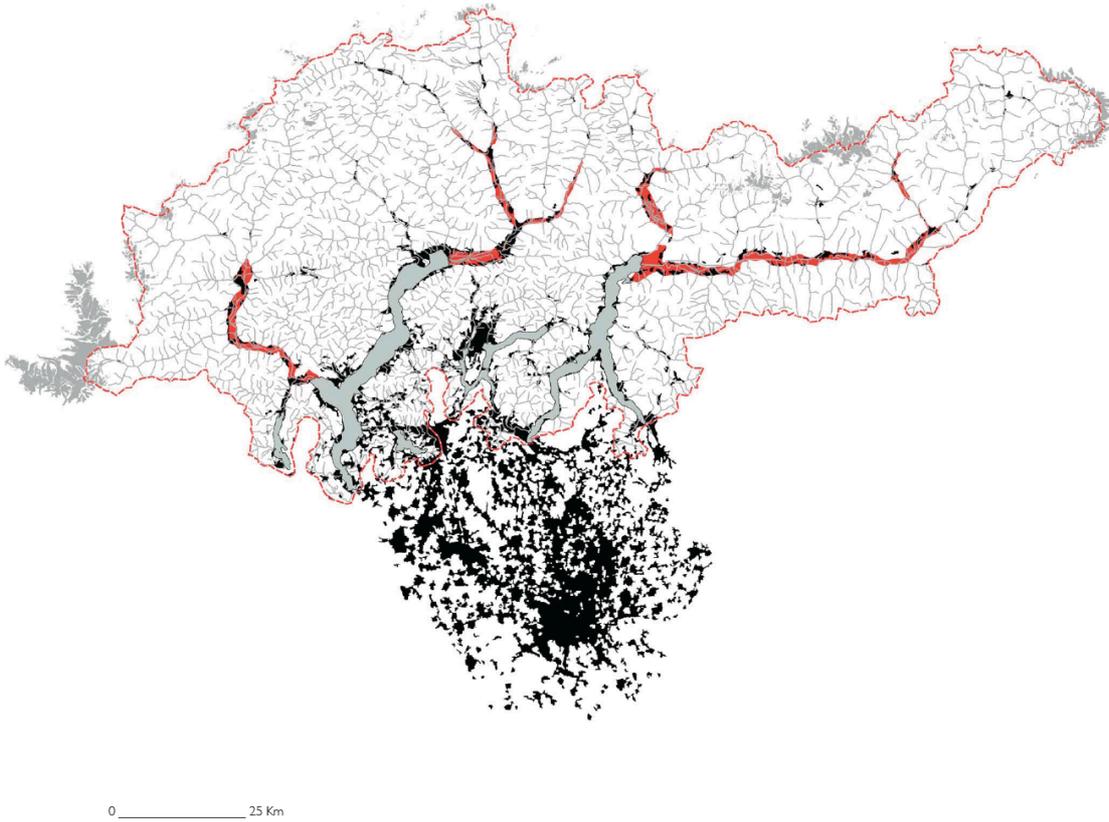


Figura 7 | La Metropoli Alpino-Milanese, Roberto Segà ©.

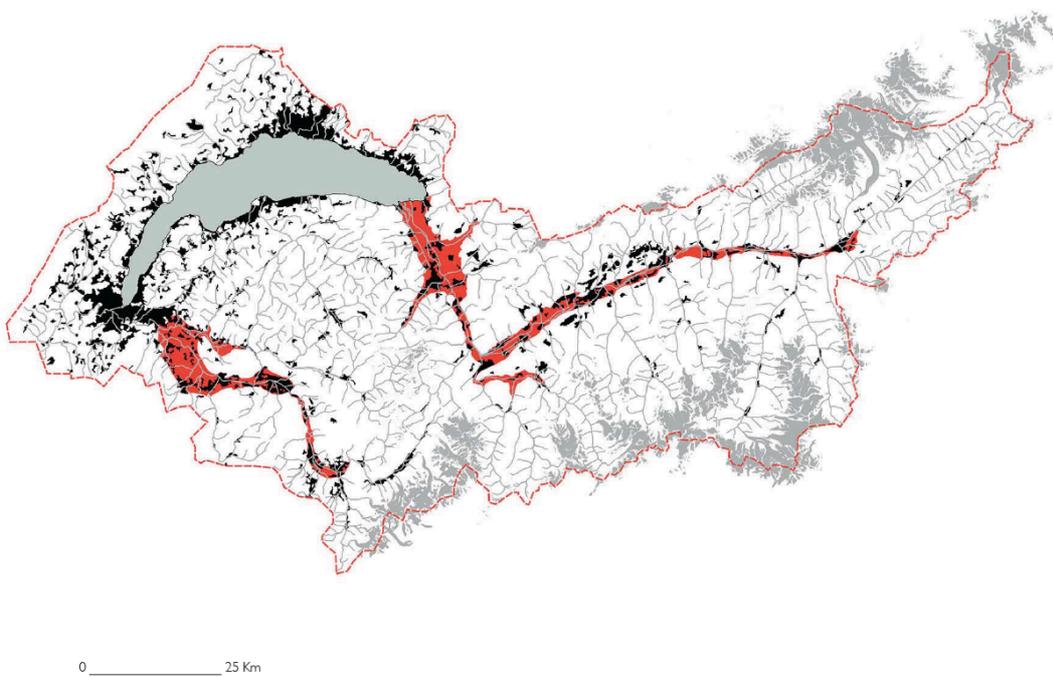


Figura 8 | La Métropole Alpino-Lémanique, Roberto Segà ©.

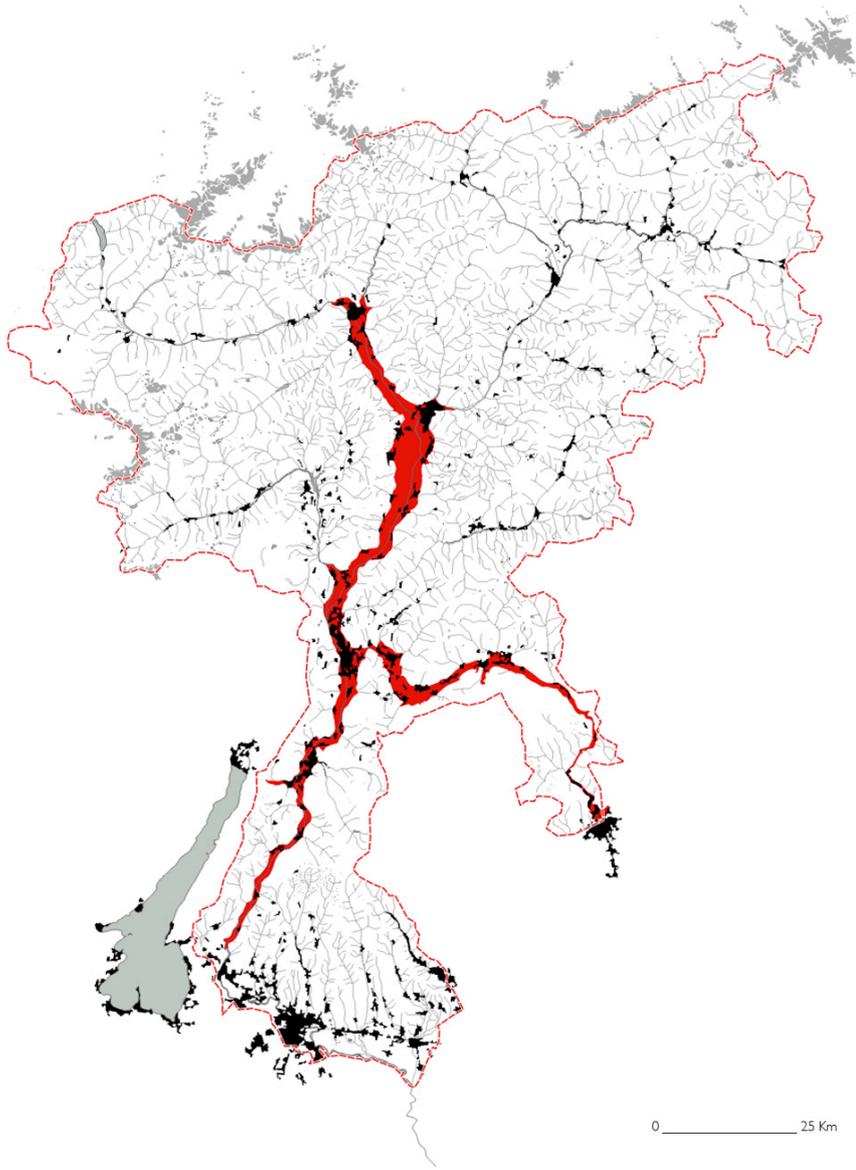


Figura 9 | La Metropoli della Valle dell'Adige, Roberto Segal ©.

Bibliografia

- Bätzing W. (2003), *Die Alpen: Geschichte und Zukunft einer europäischen Kulturlandschaft*, Beck, München.
- Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli Editore, Roma.
- Berg P., Dasmann R. (1997), Reinhabiting California, *The Ecologist* 7 (10), pp.399–401.
- Bürgenmeier B. (1993), L'arc alpin: le dépassement de la dimension économique, in: K. Mainzer, ed. *Ökonomie und Ökologie unter besonderer Berücksichtigung der Alpenregion, Économie et écologie dans le contexte de l'arc alpin*, Schriftenreihe Institut Kurt Bösch, Haupt, Bern, pp.19–35.
- Church S.P. (2014), Exploring Urban Bioregionalism: a synthesis of literature on urban nature and sustainable patterns of urban living. *S.A.P.I.E.N.S. Surveys and Perspectives Integrating Environment and Society* [<http://journals.openedition.org/sapiens/1691>].
- Corboz A. (1990), Vers la Ville-Territoire. In: *Ergänzungen Ergebnisse des wissenschaftlichen Tagung anlässlich der Einweihung des Ergänzungsbaus der Hochschule St. Gallen*, Paul Haupt, Bern und Stuttgart, pp.631–635.
- Dematteis G. (1975), Le città alpine, in B. Parisi, ed. *Le città alpine documenti e note*, Vita e Pensiero, Milano, pp.5–70.
- Dematteis G. (2009), Polycentric urban regions in the Alpine space, *Urban Research & Practice*, 2(1), pp.18–35.
- Dematteis G. (2014), Montagna, città e aree interne in Italia: una sfida per le politiche pubbliche, *Documenti geografici* [<http://www.documentigeografici.it/index.php/docugeo/article/view/64>].
- Dodge J. (1981), Living By Life: Some Bioregional Theory and Practice, in *Debating the Earth*, Oxford University Press, pp.355–363.
- EURAC (2015), *Renewable Energy and Ecosystem Services in the Alps Status quo and trade-off between renewable energy expansion and ecosystem services valorization*.
- European Commission (2017), *An EU Strategy for the Alpine Region* [http://ec.europa.eu/regional_policy/en/policy/cooperation/macro-regional-strategies/alpine/#1].
- Galfetti A. (2001), Progetto e territorio. Il Progetto Alptransit Ticino. In: L. Tedeschi and A. Galfetti, eds. *Progetto e territorio: gli assi di transito e le trasformazioni territoriali de Cantone Ticino : atti delle giornata di studio (Airolo, 24 settembre 1998)*, Accademia di architettura, Mendrisio, pp.83–93.
- Garofoli G. (2018), Territorial Development and Metropolitan Areas: Transformations in the Last Decade. In: *The Horizontal Metropolis Between Urbanism and Urbanization* [https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-319-75975-3_28].
- Geddes P. (1915), *Cities in evolution : an introduction to the town planning movement and to the study of civics*, Williams & Norgate, London.
- Georgescu-Roegen N. (2003), *Bioeconomia : verso un'altra economia ecologicamente sostenibile*. Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali, Bollati Boringhieri, Torino.
- Indovina F. (2013), *La metropoli europea. Una prospettiva*, Franco Angeli Edizioni, Milano.
- Kropotkin P. (1902), *Mutual Aid: A Factor of Evolution*, William Heinemann, London.
- MacKaye B. (1928), *The New Exploration: A Philosophy of Regional Planning*, Brace, Harcourt.
- Magnaghi A. (2014a), *La biorégion urbaine petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France, Paris.
- Magnaghi A. ed. (2014b), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- Mumford L. (1938), *The culture of cities*, Brace & Co, New York
- Mumford L. (1961), *The City in history : its origins, its transformations and its prospects*, Secker & Warburg, London.
- Perlik M. (2012), *Les zones de montagne comme laboratoire en vue d'identifier les nouvelles inégalités spatiales post-fordistes*, Grenoble.
- Perlik M. (2015), Mountains as Global Suppliers : New Forms of Disparities Between Mountain Areas and Metropolitan Hubs. *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine* [<http://rga.revues.org/3142>].
- Piccinato G., Quilici V., Tafuri, M. (1962), La città territorio: verso una nuova dimensione, *Casabella continuità*, (270), pp.16–25.
- Raffestin C. (1986), Les Alpes ont besoin d'un projet. In: *Les Alpes à l'avant-garde de l'Europe ? Le Temps stratégique*, Sion, pp.54–56.
- Raffestin C. (1993), Les territorialités alpines ou les paradoxes du dialogue nature-culture. In: K. Mainzer, ed. *Ökonomie und Ökologie unter besonderer Berücksichtigung der Alpenregion, Économie et écologie dans le contexte de l'arc alpin*, Schriftenreihe Institut Kurt Bösch, Haupt, Bern, pp.37–50.
- Raffestin C., Crivelli R. (1988), L'industria alpina dal XVIII al XX secolo sfide e adattamenti, in E. Martinengo, ed. *Le Alpi per l'Europa : una proposta politica*, Jaca Book, Milano, pp.161–184.
- Sale K. (1985), *Bioregionalism: a sense of place*, The Nation 241.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma.
- Sega R. (2017), Les Alpes des riches et la ville des pauvres., in P. Mantziaras, I. Milbert, P. Viganò, eds. *Inégalités urbaines : Du projet utopique au développement durable*, MetisPresses, Genève, pp.213–234.
- Sega R. (2018a), Towards a Productive Mesh of the European City-Territory. In *The horizontal metropolis between urbanism and urbanization*, Springer Berlin Heidelberg, New York.
- Sega R. (2018b), *Nuove ecologie alpine: Industrializzazione e costruzione della città-territorio*, EPFL.
- Tappeiner U., Borsdorf A., Tasser E. eds. (2008), *Mapping the Alps: society - economy - environment*, Heidelberg, Spektrum Akademischer Verlag.
- Tappeiner U., Gramm D., Pecher C., Tasser E., Lintzmeyer F., Marzelli S., Tappeiner G. eds. (2008), *Typology of the Alps based on social, economic and environmental aspects. Final report DIAMONT WP 8: specification and test of data for an Alpine Wide Information System*, EURAC, Bolzano.
- Viganò P. (2010), *I territori dell'urbanistica: il progetto come produttore di conoscenza*, Officina.
- Viganò P. (2012), The Horizontal metropolis and Gloden's Diagrams Two Parallel Stories, in: M. Dehaene, ed. *Medium - the mid-size city as a European urban condition and strategy*, Oase, Rotterdam, pp.94–111.
- Viganò P. (2015), *Horizontal Metropolis, Lab-U* [<https://lab-u.epfl.ch/op/edit/page-144597.html>].
- Viganò P. (2018), The Horizontal Metropolis: A Radical Project. In: *The Horizontal Metropolis Between Urbanism and Urbanization* [https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-319-75975-3_1].